

Un altro imbarazzo per Tanucci era la mancanza di fidati collaboratori che nella grande impresa potessero aiutarlo col consiglio e con l'opera. Dal consiglio di Stato, così egli opinava,<sup>1</sup> non c'era nulla da sperare, poichè era tutto occupato da terziari della compagnia; su otto membri egli poteva contare al massimo su un solo consenziente. Perciò gli sarebbe stato molto gradito un ordine diretto di passare all'azione, al quale egli avesse potuto richiamarsi: qui si attendono gli ordini del padre. Vienna, Venezia, Torino, seguendo il grande esempio cominceranno a muoversi forse anch'essi e tutti ritengono che Sicilia e Parma faranno e dovranno fare lo stesso.<sup>2</sup> Quando giunse la fine di maggio, senza che l'ordine invocato fosse giunto, il marchese scriveva rassegnato a Catanti che fuori della Sicilia tutti si stupivano che non s'imitasse la grande saggezza che aveva spazzato via i gesuiti. A lui toccava la parte di Virgilio in Dante, di far cioè luce, portando la fiaccola con le mani dietro la schiena. Dinanzi a lui aveva Centola, San Giorgio, Sangro, San Nicandro, Reggio Michele, Camporeale, cioè tenebre (gentaglia), plebe, idolatria, per non adoperare termini più forti.<sup>3</sup>

Carlo III non lasciò Tanucci all'oscuro circa i suoi sentimenti interiori. Egli gli assicurò che condivideva i suoi timori circa i torbidi da parte dei gesuiti, poichè sapeva per propria esperienza meglio di ogni altro che essi erano capaci di tutto; egli comprendeva anche assai bene che l'attuale stato di cose non poteva continuare così; per molte ragioni niente era da sperarsi di bene e molto da temersi di male. Non soltanto la prudenza, ma anche il dovere imponeva di prevenire. Questo gli diceva, qualora re Ferdinando desiderasse di sapere la sua opinione.<sup>4</sup> Alla notizia che il giovane sovrano aveva ancor sempre delle esitazioni, Carlo III osservò irritato che suo figlio non aveva nessun motivo di parteggiare per tal gente, poichè egli sapeva quello che gli era toccato e attribuiva unicamente all'infinita misericordia di Dio, se la sua persona e la sua casa ne erano usciti illesi. Egli non l'avrebbe mai creduto, se non l'avesse visto coi suoi propri occhi. Del resto in quest'affare così importante egli si richiamava alle comunicazioni di Grimaldi e di Roda. Volesse il ministro chiamare a cooperare anche i vescovi, poichè in Spagna i prelati si erano dimostrati gli avversari più risoluti dei gesuiti.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> \* Ad Azara il 18 aprile 1767, Archivio di Simancas, *Estado* 6000; \* a Castromonte il 9 maggio 1767, *ivi*.

<sup>2</sup> \* A Roda il 28 aprile 1767, *ivi*.

<sup>3</sup> \* A Catanti il 26 maggio 1767, *ivi*.

<sup>4</sup> \* A Tanucci il 9, 16 e 23 giugno 1767, *ivi* 6056.

<sup>5</sup> \* A Tanucci il 30 giugno 1767, *ivi*.